COLA DI RIENZO

del Maestro Cav. Wenceslao Persichini

AGENZIA CENTRALE DI PUBBLICITA' IN PADOVA PIAZZA PEDROCCHI

Concerti 1875-76

01977

COLA DI RIENZO

TRAGEDIA LIRICA

IN CINQUE ATTI

DEL CAVALIER

PIETRO COSSA

MUSICA

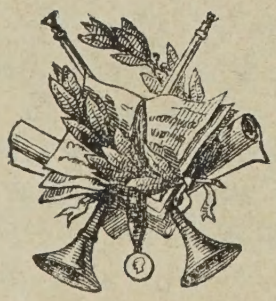
DEL MAESTRO CAV.

WENCESLAO PERSICHINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CONCORDI DI PADOVA

nel Carnovale 1875-76



PADOVA
TIPOGRAFIA CRESCINI
1876

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

Il sottoscritto, prevalendosi della facoltà concessagli dalle leggi veglianti sulla proprietà letteraria, non permette sotto le pene ecc. la copia, o la ristampa della Poesia del presente libretto, come pure della relativa musica dell'Opera: ÇOLA DI RIENZO.

Wenceslao Persichini.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

COLA DI RIENZO . .	*Ercole Ronconi*
BEATRICE sua moglie .	*Virginia Pozzi-Ferrari*
AVERARDO fratello di COLA	*Alessandro Pugi*
STEFANELLO) COLONNA .	*Alberto Navary*
GIOVANNI) .	*Giovanni Ascani*
NICOLA) ORSINI .	*N. N.*
GIORDANO) .	*Giovanni Miola*
IL CARDINALE legato del Papa	*Icilio Sbordoni*
FRATE ANGELO, superiore degli eremiti Francescani del monte Maiella . . .	*N. N.*
UN CAPITANO dell' imperatore Carlo IV. . . .	*N. N.*
PIERO uomo d'arme dei Colonna	*Giovanni Soldà*
UN MESSO dei Baroni romani	*N. N.*

Popolo e clero di Roma, attinenti, ed uomini d'arme delle famiglie Colonna, Orsini, Savelli e di altri Baroni; Ambasciatori di Venezia, Firenze, Siena, Perugia, e dei Visconti di Milano; Rappresentanti del Comune di Roma, e delle città vicine — Artigiani, notai, magistrati — Capitani delle compagnie del popolo romano. Eremiti Francescani del monte Maiella.

La scena è in Roma, meno nell'atto 3°, ch'è sul monte Maiella negli Apennini.

N.B. I versi virgolati sono omessi.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Una piazza; fra gli squallidi casolari che la circondano sorgono giganti le ruine del tempio della Fortuna virile, e più da lunge quelle del tempio di Vesta. Da un lato della scena sta la casa di Cola di Rienzo, e da una finestra di essa traspare una languida luce, dall'altro il ponte Senatorio. — Notte profonda.

Stefanello Colonna, *avvolta la testa nel lucco, s' inoltra cautamente seguito a poca distanza da un uomo d'arme; guarda la casa di Cola di Rienzo, e resta immoto in un pensiero di sangue, ma gradatamente all'espressione feroce del suo volto succede un mutamento di tristezza, e dice con passione:*

Dormi, e le pie memorie
Del tramontato giorno
Fanno, o divina giovane,
Nei sogni tuoi ritorno,
Mentr' io la doglia premo
Nel petto, e veglio, e fremo,
E l' immortal mio spirito
Oppresso dal martir,
Muttar vorrei nel rapido
Desìo d'un tuo sospir!
(*un istante di silenzio*)
E che rileva questo mio lamento?
Sposa felice ell' è di quel beffardo
Cola di Rienzo, a' baroni nemico,
E animator della romana plebe...
S' io l'estinguessi?
(*nuovo silenzio*)
E nol degg' io? — Funesto
Al parentado mio quest'uom pavento.
E ieri ancora, il popolo incitando
Contro a' patrizi, in me non avventava

Un sarcasmo di sangue? — È meco il dritto
Se lo prevengo col mio ferro.
(avvanzandosi verso l'uomo d'arme)
Piero,
I fidi miei?

PIERO *(accennando il tempio della Fortuna virile)*
Di quel vicino tempio
Stanno fra gli archi.

STEF. E bene sta; i romani
Sacrarono quel tempio alla Fortuna
Amica degli audaci.

PIERO E ardire è molto
In quei tuoi fidi, e tu, messer, conosci
Com'essi affrontin morte.

STEF. A me gli appella.
(Piero già mossosi verso il tempio è rattenuto dal Colonna)
Lieve romor non odi?

PIERO Altro non odo
Che la corrente rapida del fiume
Rotta dal ponte.

STEF. È ver, qui sole stanno,
Mute compagne alla vendetta mia,
Solitudine e tenebra. — T'affretta.
(l'uomo d'arme sparisce)

SCENA II.

Stefanello *(fissando con ischerno la casa di Cola da Rienzo).*

Plebeo superbo, al tuo riso infernale
Con la strage io rispondo, e poscia il volgo
Sconti col pianto, sovra il tuo ferètro
I nostri offesi dritti, o eroe novello
Della vecchia repubblica!

SCENA III.

Averardo *uscendo d'una tra le oscure vie che mettono nella piazza, si presenta al Colonna.*

STEF. *(atterrito)* Chi sei?

AVER. *(sommessamente)*
Un che veglia su te, che strisciando
Vai tra l'ombre, com'usa il ladrone,
So che tratti il pugnal...
STEF. Tratto il brando.
AVER. Ti conosco, non sei che un fellone.
STEF. Tanto ardisci?
AVER. *(con voce più animata)* Ai potenti sul viso
Scaglierò sanguinosi i miei ferri,
E mi speri vigliacco?... Deriso
Io t'ho sempre, nè temo i tuoi sgherri.
STEF. Insensato, e qual vanti tu dritto
Di spiarmi? — Io son libero.
AVER. *(con forza sempre maggiore)*
E infame!
So che a te nulla costa un delitto,
Pur deluder saprò le tue trame.
(gridando a tutta voce verso le case dei cittadini)
Accorr'uomo! de' nobili atroce
Sulla plebe già sta tradimento...
Accorr'uomo!
STEF. S'emetti altra voce,
S'anco un motto ti sfugge, sei spento.

SCENA IV.

Averardo *viene circondato dalla gente d'arme condotta da Piero.*

AVER. Io non temo il morire; accorrete
Cittadini con l'armi, o fia tardi...
Viva Cola di Rienzo!
STEF. Uccidete
Quest'insano.
AVER. *(trae un pugnale, e vuol fare difesa, ma vinto dal numero cade trafitto da più colpi).*
Virtù... da codardi!
(al rumore del popolo accorrente, Colonna e i suoi scherani si dileguono per il ponte).

SCENA V.

Molti popolani *armati si affollano nella piazza, alcuni di essi portano fiaccole.*

POP. Quai lamentose strida?... Ahi vista!...
UN ARTIGIANO (*inchinandosi sul ferito, ed osservandolo*)
È questa
Una qualche vendetta degli Orsini,
O de' Colonna.
(*indi volgendosi a Cola di Rienzo che appare sull'uscio della sua casa*)
E tu, Cola di Rienzo,
Difensor della plebe, a noi t'appressa,
E questa nova vittima contempla.
COLA (*s'avvanza e sollevando il ferito, riconosce il fratello*).
E sei tu desso? O mio fratello! O amato
Mio fratello!..
POPOLANI Ancor vive...
COLA (*ad Averardo*) E chi t'offese
Di cotante ferite?
AVER. (*con voce moribonda*)
I Colonnesi
A tradimento... Oh! guardati, infelice,
Essi t'insidian con l'onor la vita...
POP. I Colonnesi esterminiam.
ALTRI Le loro
Case atterriamo.
AVER. Il mio singulto estremo
Chiede vendetta...
(*Averardo muore; Cola abbracciandolo disperatamente, tenta quasi di rianimarlo, ma non abbraccia che un cadavere*).
COLA Ahi, me deserto!.. È spento.
(*volgendosi al popolo*)
Ma lo vendicherò; sulla sua piaga
Innanzi a voi ne faccio giuramento!
POP. Il giuriam tutti.
(*Cola ritraendo la mano dal petto di Averardo, vi scorge una macchia di sangue*)

COLA E questa macchia duri,
Se non la lava dei Colonna il sangue,
A rampognarmi lo spergiuro, eterna!
POP. Tutti vogliam vendetta
COLA Alcuno or meco
Quest'esangue sollevi, e per l'estrema
Volta riposi nel materno tetto...
Voi, cittadini, appena l'alba nasca,
Aspetto tutti, e in arme.
POP. E qui verremo;
Guerra a' baroni!
COLA Libertà!
POP. (*con altissimo grido*) Vendetta!

(*Alcuni popolani sollevano il cadavere di Averardo, e lo trasportano nella casa di Cola di Rienzo; il popolo s'allontana per opposti sentieri. Cola protende con gioia l'orecchio alle voci minaccianti che a poco a poco svaniscono; fattasi all'intorno solitudine, rientra meditabondo nella sua casa*).

SCENA VI.

L'interno d'una Chiesa.

Una lampada arde innanzi al simulacro della Vergine, da un lato della scena, e per le invetriate a colori delle finestre s'insinua nel tempio la luce dell'alba.

(*S'ode nell' interno un lento salmeggiare*)

Ecco, sen viene il roseo
Mattino, e un'armonia
Di grazie, o re dei secoli,
A te il creato invia;
E ti dà lode, o santo,
Quest' ineffabil canto
Dallo spirar d'un zeffiro
Al fragorìo del mar.

(*Succede un istante di silenzio. Una donna entra nel tempio, e volge qua e là l'occhio spaventato quasi fosse inseguita, finchè accortasi del simulacro della Vergine, vi si gitta genuflessa d' innanzi, dando in uno scoppio di lacrime*)

CORO INTERNO.

"Ahi! solo, in mezzo al fascino
„ D'universal sorriso,
„ Morto all'amore, l'empio
„ Corruga il bieco viso,
„ E insanguinato aspetta
„ Un'ora maledetta,
„ E il suo nemico abbraccia
„ Invano, o Dio, l'altar„.

(cessa il canto).

BEAT. *(restando sempre genuflessa innanzi all'altare)*
Ma non ti prego invano io che vorrei
Più che pianto, versar per gli occhi sangue....
Tu vedi il dolor mio,
E agl'immortali sai che non si mente,
Dammi pace o Signor, sono innocente.
Ahi! la lampa scolorasi, e langue...
L'aria intorno m'appare più tetra...
E uno spettro grondante di sangue
Da te, Vergine santa, m'arretra...
Soccorrimi, o diva, che fosti sì pura,
E il sire del mondo nel seno accogliesti,
Un'intima voce m'annunzia sventura,
E un fascino iniquo possiede il mio cor...
Pria ch'essere vinta dall'empio delirio,
Esanime spoglia prostrata io qui resti,
E sia la mia prece l'estremo martirio
Di donna che spira devota all'onor!

SCENA VII.

Alcuni popolani entrano nella chiesa, e portano sulle spalle il feretro sul quale sta giacente il cadavere di Averardo; li segue Cola di Rienzo circondato da folto popolo in arme. Il feretro viene deposto nel mezzo della scena.

COLA *(s'avvede della moglie che rimane sempre genuflessa, quasi insensibile al rumore dell'armi e delle voci che risuonano nella chiesa; le si avvicina, e sollevandola le dice)*
Per chi pregavi tu?

BEAT. Per tutti.
COLA È muta
La voce del perdono in secol rotto
A libidin di sangue. Ogni preghiera
Cessi. *(le melodie dell'organo cessano)*
Sia l'inno funeral: vendetta!
POP. Vendetta!
COLA Alcun rimova quella coltre.
POP. *(affollandosi intorno al feretro, e scoprendo il cadavere di Averardo)*
Ahi! l'atroce spettacolo!
COLA De' nostri
Baroni opera è questa, — e insanguinate
Son tuttodì le vie di Roma, fatta
Una spelonca di ladroni. — Intanto
Da noi lontano il successor di Pietro
Fra il lusso e l'orgie avignonesi obblia
La veneranda povertà di Cristo;
Più ferire non san le nostre spade,
Che straniere masnade,
E Orsini e Colonnesi il sangue nostro
A gara si tracannano?

UNA PARTE DEL POPOLO

Incendiamo
Le loro torri.

L'ALTRA PARTE

O la patria, o la morte!
COLA *(volgendosi al popolo)*
Meglio il morir, se invano esser vuoi forte.
(poi s' avvicina alla moglie, e la conduce verso il feretro)
La man su questo esanime
Meco distendi, o donna,
E in cor ti segna all'odio
L'ucciditor Colonna;
(Beatrice quasi fuori di se pone la mano sul cadavere)
Ma che? tu tremi, e gelido
Sudor ti bagna il volto?
BEAT. Gemo per questo misero
Che fu di vita tolto;

Ahi! come fior che il turbine
Rapisce nell'aprile...

COLA (*con forza*) Non piango io più, le lagrime
Lascio a chi nacque vile,
E penso come il martire
In Dio beato è fatto,
E Roma a questa vittima
Or deve il suo riscatto.

POP. Eroici sensi!

COLA (*al popolo*) E sveglino
I tuoi fatti gagliardi,
Segua al baleno il fulmine
Dell'ira onde tutt'ardi.
Questa patria dominata
Da una gente al ciel nemica,
Col valor riconquistata
Vendichiamo in libertà,
E splendor di gloria antica
L'evo nostro illustrerà.

POP. Se tu vivi, non è morta
La virtù che fu latina,
Nel tuo petto ell'è risorta,
Ed in noi s'infonderà,
E dei popoli regina
La tua Roma tornerà.

BEAT. Il destino si matura
Della patria in questo tempio,
Ed in me, consorte impura,
Altro affetto regnerà?
Degli eroi seguo l'esempio,
Ed Iddio mi salverà.

(*Il primo raggio del sole penetra nella chiesa e riveste con la sua luce il cadavere di Averardo*).

COLA (*contempla un istante il fratello, lo bacia, e lo ricopre col drappo funebre, indi si volge al popolo*)
Ecco, rinasce il sole, e benedetto
Glorifica il Signor della natura,
Ma non dà gloria a Dio l'uomo che abbietto
Striscia nel fango della sua paura,
E il magnanimo ardir che in petto v'arde

Per battaglie ci guidi a gran ventura
E al Dio de' forti che i tiranni atterra
L'inno sciogliete della santa guerra.

TUTTI (*imbrandendo le armi*)
Guerra! guerra! la patria caduta
Dal sepolcro per noi sorgerà;
Fragil canna è la spada venduta,
Vince sempre chi vuol libertà.
Benchè cinti da siepe di ferro
Sui baroni sta l'ora fatal;
Più non prostri vilissimo sgherro
L'uom redento da sangue immortal!
(*escono in tumulto*).

ATTO SECONDO

SCENA I.

Una sala del palagio senatorio sul Campidoglio, è splendidamente messa a festa per solennizzare l'elezione di Cola di Rienzo a Tribuno del popolo romano. Da uno dei grandi veroni, dai quali si scorge la sottoposta piazza, sventola il gonfalone di Roma.

Alcuni baroni partigiani di Cola, popolani, notai, artigiani, capitani delle compagnie del popolo con le loro donne vanno ed escono dalle sale nelle quali s'ode la vivace musica delle danze.

CORO

Esulta, Roma, or libera
Città di forti, esulta,
Al nome tuo Pontefice
Lontano invano insulta,
E come un dì terribile
S'aduna in Campidoglio
Il tuo risorto popolo
Campion di libertà.
Franto in eterno il ferreo
Sacerdotal domìno
Trionferà de' barbari
L'ultor Marte latino,
E redentrice, e vivida
Da questo sacro scoglio
Sovra la notte italica
La luce sorgerà.

(rientrano nelle sale; la musica delle danze continua)

SCENA II.

Beatrice *entra nella sala, un pallore mortale sta sul suo volto, e volge con paura l'occhio dietro di sè.*

BEAT. (*sommessamente*)

Egli m'insegue... Ahi! non lo vegga alcuno,
O col suo sangue spegnerà la festa...
Oh quale a me funesta
Notte!
(*con grido soffocato sempre guardando dalla parte d'onde è venuta*).
Perduta io sono!
M'invade lo spavento...
(*ella tenta fuggire, ma Stefanello Colonna le attraversa la via*).

STEF. Solo un accento per pietà.

BEAT. (*tentando a divincolarsi*) Gran Dio
Vanne... ti scosta, lasciami
Sacra son io.

STEF. M'ascolta,
Lo voglio. Omai quest'estasi
A me non sarà tolta
Che con lo spirto...

BEAT. Un demone
Maligno, ahimè! t'inspira,
Impuro è il tuo delirio,
Ma santa è in me quest'ira.

STEF. Va, la tua forma d'angelo
Chiude perverso core,
(*gettando il pugnale*)
Eccomi inerme, accusami,
Chiama il tribuno.

BEAT. Orrore!...
Deh! fuggi...

STEF. M'odi.

BEAT. Arrenditi
Alla ragione.

STEF. A morte
Io sol m'arrendo, e uccidami
Il tuo caro consorte.
(*forsennato sta per uscire, ella lo rattiene con entusiasmo*)
Solo una volta il tenero
Tuo sguardo mi sorrida,
Abbi pietà, perdonami

Se fui per te omicida;
Animerà quel guardo
Il chiuso foco ond'ardo,
Ed offrirò quest'anima
Che a mezzo april già langue
Per quel versato sangue
In olocausto al ciel.

BEAT. Deh! seppur m'ami involati,
Presso a morir son io.
Ragion di quella vittima
Mai non ti chiegga Iddio,
Nè ti riscaldi il core
Unica fiamma amore;
Va, di tua rea progenie
Ammenda i falli, e forte
Sfida i perigli, e morte
A libertà fedel,

STEF. Di libertà, di gloria,
Di patria a me che cale
Se tu m'abborri?

BEAT. Oh! salvati...

STEF. Perchè? mia vita è un male;
Resto.

BEAT. Pietà!... Per l'orrido
Strazio dell'alma mia
Fuggi...

STEF. No.

BEAT. Fuggi, o vittima
Cadrai tu qui.

STEF. Ciò sia.
(*gridando risolutamente verso le sale*)
Tribuno, esci!

BEAT. Oh delirio!

STEF. (*più non badando all' ambascia immensa di Beatrice*)
Tribuno, sta la frode
Su te, dall' orgia svegliati...

BEAT. Mio Dio!

STEF. Non odi?

SCENA III.

Cola di Rienzo *apparisce nella sala; lo seguono alcuni uomini d'arme.*

COLA — Ei t'ode;
(*Beatrice mette un grido, il tribuno si avvanza verso il Colonna*)
Che mi chiedi?
STEF. — L'oblio; snuda il ferro.
COLA — Insensato, lo avrai dalla scure.
BEAT. — Oh spavento!
STEF. — (*raccogliendo il pugnale*)
Il pugnale che afferro
Mel darà.
COLA — Si disarmi.
(*gli uomini d'arme si gittano sul Colonna e lo disarmano*)
E tu pure
Trema, o donna. La colpa impunita
Non andrà, me di Roma tribuno;
Di nascente repubblica è vita
La giustizia, suo scopo quest'uno.
BEAT. — Oh la morte, la morte!
COLA — (*al Colonna*) Anelante
Ti cercai di battaglia sui campi,
M'incitava una voce costante
Dal sepolcro; fuggisti, or non scampi.
STEF. — Usa pur di tua forza io non temo,
Ma rispetta quest'angiol di Dio
COLA — (*sorridendo amaramente*) E preghiera
Per lei porgi?...
STEF. — E la sprezzi? Ahi! tu regni.
COLA — Solo il popol qui regna non io.
Sia tratto in carcer, là l'ultrice aspetti
Giustizia dalle leggi.
(*il Colonna è condotto via dagli uomini d'arme*)

SCENA IV.

Entra un **Fedele** *del Campidoglio.*

FED. Un messaggiero
De' baroni.
COLA S'inoltri,

SCENA V.

È introdotto il **Messaggiero**,

MESS. Almo tribuno
Liberator del popolo; i baroni
Pronti sono a giurar, teco la pace
Onde spente le atroci ire di parte
Che tanto insanguinar le terre nostre
Respiri alfin la patria.
COLA L'invito
Santissimo m'è caro, e la mia fede
A quei baroni reca. Al nuovo giorno
Nel tempio Laterano, a Roma noti
Saranno i sensi del tribuno.
(il Messaggiero esce. Cola di Rienzo resta un istante assorto nei suoi pensieri, poi si rivolge risolutamente al Fedele del Campidoglio).
Tosto
Qui si conduca il prigionier. *(il Fedele esce)*
Tu, donna,
Fosti la moglie del tribuno.
BEAT. *(gettandosi desolata ai piedi di Cola)* Oh! grazia...
Sono innocente...
COLA Ma non di sospetto;
Meglio è che un chiostro ti nasconda al mondo.

SCENA VI.

Stefanello Colonna *è ricondotto dagli uomini d'arme.*

COLA *(a Stefanello)*
Ebbro d'odio, e di sventura

Sul fratello, da te spento,
D'estirpar tua razza impura
Feci a Roma giuramento;
E insultando al mio dolore
Or m'insidi anche l'onore?
Pur va libero — d'obblio
Copro il giuro e il seduttor:
Il tribuno immola a Dio
Per la patria il suo furor.

STEF. (Come l'orrida cagione
Dei miei mali io l'ho esecrato,
E di questi or ei m'impone
Quasi a scherno il peso odiato;
Tu lo vuoi? vivrò, ma spetta
La mia vita alla vendetta:
Essa fia mio sol pensiero,
Sol conforto al mio dolor,
E il tuo dono, o spirto altero,
Darà morte al donator).

BEAT. (Dio, reietta da costui
Come adultera son io,
Se nel cor colpevol fui
Sol tu vedi il fallo mio,
E sai pur se questo core
Lottò contro il turpe amore
Sotto l'ali del perdono
Deh! ricovrami. Signor,
Per gli umani morta io sono,
E non vivo che al dolor).

(Stefanello Colonna esce; Cola di Rienzo lo segue con lo sguardo, indi trae seco la moglie)

SCENA VII.

L'interno di S. Giovanni in Laterano.

Giovanni Colonna, baroni romani, uomini del clero.

GIOV. Ed osaste prometter la pace
Della Chiesa al nemico esacrato

BAR. Lo dovemmo.
GIOV. Ebben oggi l'audace
Vedrem vinto.
BAR. Del popolo amato
Mille brandi il difendon.
GIOV. Temente
È la plebe, è mutabil sua fè.
Qui nel tempio del Cristo vivente
Di Satanno il poter più non è.

TUTTI

Ognun l'arme da Dio benedetta
Stringa, e ardito s'appresti a vendetta:
Quando a squillo terribile e lento
S'ode il bronzo, scintilli il pugnal:
Alla terra del cielo l'accento
L'ora insegni al tribuno fatal.
(si dileguano fra gli archi della Chiesa)

SCENA VIII.

S'odono suoni di trombe ed una voce che grida:

Onorate il tribuno, egli s'avanza.

Cola di Rienzo *entra nel tempio; indossa la dalmatica all'uso degli antichi imperatori romani, e lo segue un lungo corteo di* **baroni** *suoi partigiani, fra i quali* **Rinaldo** *e* **Giordano Orsini**, *indi entrano gli* **ambasciatori** *delle repubbliche italiane con le insegne delle loro città, i magistrati romani, ed i capitani delle compagnie del popolo.* **Stefanello Colonna**, *e* **Beatrice** *stanno confusi tra la moltitudine.*

COLA *(dal trono)* Sacerdoti, baroni, cittadini;
Roma dall'ozio è sorta
Di servitù: noi siam l'imperio, è nostro
Ogni suo dritto, e a comparir citiamo
A noi dinnanzi Carlo di Boemia,
E Lodovico il Bavaro, e i marchesi,
E i vescovi elettori... *(silenzio universale)*

Ogn' itala città con noi si stringa
In sacra lega...

AMB. La giuriamo eterna.

POP. Viva il tribuno!

COLA *(volgendosi ai baroni)*
E voi primi, o baroni, giurate
Per quel Dio che morì perdonando
Di por fine alle gare esecrate
Che d'Italia spezzarono il brando,
E a le voglie di vandali eroi
Questa terra infelice insegnâr;
Di virtù sia sol gara tra voi,
Sappia ognun per la patria pugnar.

BARONI e POPOLO
Noi giuriamo, e d'un odio fatale
Orma più nell'Italia non resti,
„ Degli antichi alla gloria immortale
„ Tu la patria avvilita ridesti:
Non invano ad un popol risorto
Le tue sante parole tuonâr,
„ Ed ultrice, da un mondo già morto
„ La grand'ombra di Mario evocar.

(la campana della Chiesa suona a rintocco, e un canto tetro e lontano getta lo spavento nel popolo).

ALCUNI POPOLANI
Ahimè! commista a tetra salmodìa
Squilla di bronzo funeral s'ascolta...
Qual sovrasta sventura?

ALTRI
Oh! che mai fia?
L'aura si oscura per la sacra vôlta.

UNA VOCE INTERNA
Il giudizio di Dio sta sul dannato,
Ed egli perirá nel suo peccato!

COLA *(scendendo dal trono, e snudando la spada)*
Chi tanto ardisce? Uccidasi.

GIO. *(fermando il tribuno)* T'arresta,
Vuoi profanar con l'omicidio il tempio?

COLA Vecchia di sacerdoti un'arte è questa,
Ed io di loro saprò fare scempio.

SCENA IX.

Il **Cardinale** *legato del Papa seguito dal capitolo lateranense, si presenta terribilmente innanzi al tribuno. Il cardinale indossa i paramenti violacei, ed i sacerdoti portano in mano torci gialli accesi.*

CARD. Di te scempio, o maledetto,
Fa quel Dio che t'ha reietto.
COLA Ch'osi tu? che vuoi?
CARD. Da Pietro
Inspirato è il detto mio...
COLA Non s'ascolti... guardie...
CARD. Indietro,
Spezza l'arme ai tristi Iddio!
COLA Reca ai stolti le tue fole,
Vedi, alcuno qui non trema...
CAR. (*agli uomini d'armi che s'avvanzano*)
Guai per voi! Le mie parole
Son parole di anatèma!
(*alla parola* anatema, *gli uomini d'arme s'arrestano, e sorge dal popolo un grido di spavento. Il Cardinale salito i gradini dell'altare pronuncia*)
Anatèma! Il Signore vi nega
O perversi l'eterna salute,
Più per voi sacerdote non prega,
Le vostr'anime sono perdute;
Sia l'altar della croce spogliato,
Cristo invano è per gli empi spirato!
Presso i vostri abituri distrutti
Su voi lutti succedano a lutti;
Maledite la vita, e morenti
Vi disperi di morte il pensier,
L'ossa vostre abbia l'ira dei venti,
Le calpesti soldato stranier!
SAC. (*gittando a terra i torci, e spegnendoli sotto i piedi*)
L'ossa vostre abbia l'ira dei venti,
Le calpesti soldato stranier!
COLA Non ascoltarlo, o popolo,
Ei contro te cospira,
A lui non Dio, ma Satana

Gli atroci detti inspira;
Il sacerdote gli uomini
Vuol nell'inerzia schiavi,
E con mentite chiavi
Apre ai tiranni il ciel.

BEAT. Travolta, o Dio, nel turbine
Della tua gran vendetta
Andrà dunque una patria
Che sdegni essere abbietta?
Ah no, voce dal Golgota
Agli oppressor fa guerra,
E per libera terra
Guida i redenti al ciel.

STEFANELLO GIOVANNI ed i BARONI

Ecco, ai ribelli memori
Della catena antica
Gl'impauriti spiriti
Terror sacro affatica;
Dimesse al suol si curvano
Le già superbe fronti,
Tocca i più eccelsi monti
La folgore del ciel.

POP. Deh! frena, o Dio, l'orribile
Sdegno, siam polve, il sai,
D'espiatrici lacrime
Lungo olocausto avrai;
E tu, tribuno, arrenditi
Al braccio che t'assale,
Non v'ha forza mortale
Che possa contro il ciel.

COLA *(al popolo)* Codardi!

CARD. Iddio lo vuol: morte al tribuno!

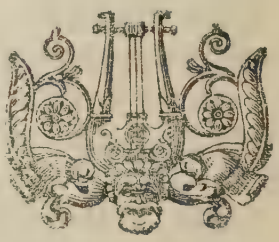
POP. *(ritraendosi)* No, s'abbandoni.

GLI OR. *(snudando le spade, e coprendo de' loro petti Cola di Rienzo)* Si difenda.

BEAT. Oh sorte
Viva il tribuno!

COLA *(a Beatrice allontanandola)*
Va. *(indi rivolgendosi agli Orsini)*

Qui basto io uno:
V'è alcun qui forse ch'osi darmi morte?
(*gitta la spada in mezzo ai baroni, i quali non ardiscono di appressarsi al tribuno. Tumulto nel popolo*)



ATTO TERZO

SCENA I.

L'atrio dell'eremitaggio dello Spirito Santo sul Monte Maiella negli Apennini. Albeggia. — Coro lontano di pastori dalla campagna.

Frattanto escono i Monaci dalle loro celle, e si congregano devotamente pel canto mattutino.

I Monaci

A te Signore ed anima del tutto,
Dai nostri cor s'eleva la preghiera,
Sfida i potenti, e del martirio il lutto
Chi t'ama e spera.
Miserere, Signor: l'odio riarde
Nei petti umani, e carità vi langue,
E il mondo servo a signorìe codarde
Fumiga sangue!
Ed ahi sventura! benedice al tristo
Spettacol del tuo gregge il reo pastore,
Ei che la santa adulterò di Cristo
Legge di amore.
Ma a te sien grazie: qui regna la pace,
Qui l'anima non è sacra a paura,
Poi ch'ella sfugge al secolo mendace
E s'infutura.
Ed inni al trono tuo coi divi alterna,
E in te disseta l'amoroso zelo
Fonte increata di dolcezza eterna,
E sente il cielo.

(si allontanano, mentre dalla vallata sottoposta s'odono sempre gli allegri suoni dei campagnuoli).

SCENA II.

Entra **Cola di Rienzo,** *e porge ascolto alle ultime parole dei monaci: è mesto, e sembra invecchiato di dieci anni.*

Sì, vera pace ai travagliati è il cielo:
Ed io soffersi! (*lungo silenzio*)

Oh patria! O Italia mia!
D'ogni miseria in fondo
Ludibrio or fatta sei di quella gente
Che ti fu serva, ed occupi la terra
Scheletro immane e inonorato. A vita
Tentai destarti, e il popolo perverso
Mi dannava all'esilio. — Ed era io pari
Alla grand'opra? Ahi! nol potean la voce
Di Crescenzio e d'Arnaldo, e del fuggiasco
Poeta ghibellin l'ira ed il verso.
(*dopo un momento di silenzio*)
Eppur sottrata l'anima
Quasi di furto a Dio
Ama le rive scorrere
Del Tevere natio
Ed ahi! di gente serva
In mezzo alla caterva.
Passa incompreso gemito
Dal più sublime duol.
E amante mesta ed esule
In dio raccoglie il vol.
(*il sole sorge, e Cola di Rienzo s'avvicina ad una finestra*)
Ecco una luce vivida
Riveste l'Apennino
E pe' sentier risveglia
Il canto del mattino.
Ahimè! l'atra mia cura
Derisa è da natura;
Senza un amico è l'esule,
Senz'eco è in terra il duol,
E sulla umana infamia
Brilla serena il sol!

SCENA III.

Frate Angelo *superiore dell' eremitaggio s' avvicina a* **Cola di Rienzo** *che rimane meditabondo, e con gli occhi rivolti verso la campagna.*

ANG. Teco, o fratello, è del signor la pace!
COLA Parla, t'ascolto.

ANG. *(sommessamente)* Una tremante donna,
E da laceri panni ricoperta
Te richiese.
COLA Me?...
ANG. Vedila.
(Frate Angelo si ritira).

SCENA IV.

Una donna si presenta sulla soglia dell'atrio.

COLA *(alla donna)* T'appressa;
Da me che vuoi?
BEAT. *(gittandosi genuflessa innanzi a Cola)*
Perdono, o morte.
COLA *(volgendo altrove la faccia)* Dessa!
BEAT. *(interrotta dalle lagrime)*
Non ributtarmi, o esanime,
Cadrò qui dal dolore,
Son sangue le mie lacrime,
Sangue di cor che muore;
Deh! guardami: le angoscie
Vedrai d'una morente;
Pietà! sono innocente,
E puri ho il labbro, e il cor.
ÇOLA La pace di quest'eremo
Qual turba a me nemico?
Nel sangue mio riardere
Ahi! sento l'odio antico!
Donna, fra le nostr'anime
Sta un'ombra invendicata,
Se il ciel t'ha perdonata,
Io non perdono ancor.
BEAT. E di quel sangue, ahi misera,
Mi credi dunque rea?
ÇOLA Sì, l'uccisor, rammentalo,
Preci per te porgea,
E lo salvai!
BEAT. *(disperatamente)* L'adultera
Se tal m'estimi, svena...
COLA Da me ti scosta, lasciami...

BEAT. *(abbracciando le ginocchia di Cola)*
Sol morta.
COLA Vivi.
BEAT. Oh pena!
Nè perdonarmi, o uccidermi
Tu vuoi?
COLA Nullo desìo
Ho in terra io più, la patria
Tolta.
BEAT. Ti resta Iddio.
(Cola sembra commosso, e lascia cadere uno sguardo sulla moglie).
Deh! quella dolce ascolta
Pietà che il cor ti detta,
Ti fu cara una volta
La donna or maledetta;
Sola, mendica, l'ansie
Dell'aspra via sostenni,
Paga nella miseria
D'avvicinarmi a te;
Se fede or non ottenni,
È chiuso il ciel per me.
COLA La solitudin muta
A un'eco pel mio core,
Quest'eco, e la perduta,
Patria, mio sol dolore
Tu lo rispetta, indocile
A dolor altro io sono
Ed il mio dì funereo
Forse lontan non è,
Solo nel Ciel perdono
O donna avrai da me!
BEAT. S'odon passi d'armati,
COLA E qual profano
Quest'albergo di pace ha violato?
Si vegga.

SCENA V.

Entra un uomo d'arme, seguito da altri uomini

COLA Chi sei tu?...

ARM. Son capitano
Di Carlo quarto
COLA E cerchi?...
ARM. Un rinnegato
Cola di Rienzo.
BEAT. *(con un grido)* Oh ciel!...
ARM. Trar quell' audace
Ad Avignone io deggio. Ov' è?...
COLA Son io,
Ti seguo.
BEAT. Ah! no.
COLA Donna, qui tu rimanti,
Sta sugli oppressi, e gli oppressori Iddio!

CORO INTERNO

Padre del ciel, perdonaci
Siccome all'offensore
Noi perdoniamo:
BEAT. (*inginocchiandosi*) Gli Angeli
Per me pregano.
ÇOLA Orrore
Ed io pregar con l'odio
Nel core, ho dunque osato?...
Donna m'abbraccia
BEAT. (*gettandosi fra le braccia del marito)* Oh! grazie
Mio Dio
ÇOLA T'ho perdonato.
BEAT. Dimmi ti rivedrò?
ÇOLA Forse....
BEAT. A Roma?...
ÇOLA V'ha.

Cola esce, Beatrice si prostra levando al cielo gli occhi pieni di lacrime.

ÇORO INTERNO

Padre del ciel perdonaci,
Siccome all'offensore
Noi perdoniam; la tua
Legge divina è amore.

ATTO QUARTO

SCENA I.

La piazza di San Giovanni in Laterano,

Stefanello Colonna *s' inoltra solo.*

La squallida città! Le vie son mute,
E par ch'abbia l'arcangel della morte
I pochi cittadini omai distrutto...
Ahimè! retaggio degli umani è il lutto.
Ma se breve è la vita, è lungo il duolo;
(una pausa)
Eppur su questo lacrimabil suolo
Talun più caro al ciel sente la gioia...
Ove sei Beatrice? Anzi ch'io muoia
Ti rivedrò? In te, o divina, assorta
Va naufraga contenta l'alma mia
Entro un mare di luce e d'armonia.
Festevole fanciulla
Danzavi in bianco velo
E a me fiso nel nulla
Dicesti: esiste il cielo!
Veniva allor la rosea
Stagione dell'amore,
Ero infelice, e il core
Di te s'inebriò.
E te credei da Dio
Angiol mandato in terra,
Dolce custode mio
Fra gli odi umani in guerra...
Sventura! Un uom del popolo
A me rapirti ha osato,
E spettro insanguinato
Allor fra noi s'alzò.
Ma qual lontana melodia si sente
Di canti a Dio devoti?

Par che qui mova il popol penitente
E lo precedon mesti i sacerdoti.
(entra nella Chiesa di San Giovanni)

SCENA II.

La processione s' inoltra lentamente. **Il Cardinale** *legato del Papa attorniato dal clero precede il popolo.* — **Beatrice.**

CORO A te Signore ascenda
Del popol la preghiera
Vedi su noi terribile,
Sta omai l'ultima sera;
Che del malore atroce
Ogn' uom qui s' impaura
E il suo timor feroce
Più gli egri suoi non cura.
Pietà l'ira tua vindice
La città tragge dogni male al fondo
Tu sai, che ad un tuo cenno,
Vacilla, come un' ebbro, intero il mondo.
Dalla tua gran vendetta
Desisti, o Dio irritato,
Questa città rejetta
Non sia pel suo peccato,
E accogli in olocausto
Il gemer lungo e le preghiere e i voti
Che per essa ti porgono
Prostesi nella polve i sacerdoti.
(entrano nella chiesa)

SCENA III.

Stefanello Colonna, *traendo con sè a viva forza* **Beatrice** *dalla chiesa.*

STEF. Seguimi
BEAT. Audace!
STEF. Seguimi
Lo vo'.
BEAT. *(tentando sempre d' uscirgli di mano)*

Rispetta il tempio,
Se me non vuoi.

STEF. Perdonami,
Non son, qual credi, un empio...
Destino irresistibile
Mi tragge... vieni.

BEAT. No;
Su questa sacra soglia
Cadaver pria cadrò.

STEF. Non provocarmi; un'orrida
Febbre già m'arde...

BEAT. Insano,
E a Dio non pensi?

STEF. L'unico
Dio tu.

BEAT. Cessa...

STEF. A mia mano
Non sfuggi... vieni...

BEAT. Lasciami...

STEF. Mai, mai...

BEAT. Deh! per pietà..,
Chi mi soccorre?...

STEF. *(traendo un pugnale)* Un demone
Mi tenta,..

BEAT. *(con altissime strida)*
Aita!

STEF. Va.

(temendo che il popolo accorra alza sovr' essa il pugnale, resta un istante in una orribile incertezza, indi lascia con violenza Beatrice che cade svenuta sui gradini del tempio, e s' invola in mezzo alla moltitudine che invade il portico.)

SCENA IV.

ALCUNI DEL POPOLO

Che avvenne?

ALTRI

Non vedete è qui svenuta
Un' infelice.

UN ARTIGIANO

A lei recava insulto
Un dei Colonna: pauroso il vidi
Entrare in San Giovanni.

ALTRI

E avevi un ferro?

L'ARTIGIANO

Non toccherei con la mia spada, in chiesa,
L'uom che m'avesse trucidato il padre.

UNA DONNA

Ella rinviene...

POPOLANI (*a Beatrice*)

Fatti cor, tu stai
Fra le braccia del popolo.

UN VECCHIO

Del cielo
Giustizia è questa; al tempo del tribuno
D'insultarci un barone avrebbe osato?
Eppur l'abbandonammo!

POPOLANI

Ahi, sventurato!...
Fors'ei ne maledice, agonizzando
Nel carcer d'Avignone.

SCENA V.

Cola di Rienzo *svolgendo la sua testa dal lucco si mostra in mezzo al popolo.*

COLA — Ei vive, e aspetta
Che sorga il giorno della sua vendetta.

POP. (*affollandosi meravigliato intorno a Cola di Rienzo*)
Il tribuno!

COLA — Son io, qui venuto
A veder se quest'onta vi grava;
A che l'ira? Lo spirto di Brutto
È fuggito da voi, gente schiava.

ALCUNI

Oh rampogna!

ALTRI
Abbiam ferro.
COLA Catene
Sì, « non brandi, non forza, non core;
« A che sterile sdegno? Conviene
« Il silenzio a chi serve.
ALCUNI POPOLANI
« O furore!
« Cessa...
ALTRI
« Il popol tu offendi.
COLA « E chi merta
« Tra voi lode? Pei vostri baroni
« Non per morbo la patria è deserta;
« E pregate? e son vivi i ladroni?
POP. « Morran tutti.
IL VECCHIO (*presentando Beatrice a Cola di Rienzo*)
Chi sia pria la donna
Ch' un di loro offendeva, ravvisa...
COLA Beatrice!
BEAT. (*gettandosi fra le braccia di Cola*)
Tu salvo!
COLA (*acceso di terribile sdegno*)
Ai Colonna
Questo giorno è finale. Derisa
Plebe, sorgi.
POP. All' armi!

SCENA VI.

Mentre alcuni popolani con i ferri in pugno stanno per invadere il portico della chiesa, si presenta sulla soglia di essa il **Cardinale.**

CARD. O novo
Sacrilegio! Arrestatevi... chi mai
Vi sforza al gran delitto? Or or devoti
Inni alzavate per placare Iddio...
POP. I nostri danni vengon dai baroni.
COLA E miglior inno è la battaglia.
CARD. È questa
La voce dell' eretico: a voi tutti

Nova sciagura incombe.

(Il Cardinale sparisce, e restano chiusi i cancelli del tempio)

SCENA VII.

COLA Egli mentisce

IL VECCHIO

« Lor natura è il mendacio.

COLA In Avignone
Mi difese Petrarca, e l'anatema
Dalla mia testa rimoveva il novo
Pontefice.

POP. Tu sei di Roma il Dio!
« Viva il tribuno!

COLA « Alcun resti a difesa
« Di questa sventurata

BEAT. « Ahi! rivederti
« Ti potrò più?

COLA « Con me vive il destino
Della patria.

(abbraccia la moglie che esce accompagnata da alcuni del popolo)

POP. Or ci guida alla battaglia.

TUTTI Schiavo, al suon delle libere trombe
Cade il ferro dai laceri polsi,
Fanne un brando: a pugnar dalle tombe
Non t'incita una voce immortal?
A vendetta di lunga agonia
Shiavo, insorgi, nel ciel così vuolsi:
Ricordanza nell'ira ti sia
Ch'ai vigliacchi il servaggio è fatal.
Ecco in arme già il popol gagliardo,
È la pugna terribil, ma corta;
Già caduto è l'infame stentardo
Che levato ora insulta chi muor.
Per le strade fumanti di sangue
La crudel tirannia si sconforta,
Al singulto del fiacco che langue
Del trionfo succede il fervor.

(Una parte del popolo abbatte i cancelli del tempio. — Tumulto).

ATTO QUINTO

SCENA I.

Una sala nel palagio senatorio sul Campidoglio. È l'ora del tramonto. Odesi lontano fragore di combattimento.

BEAT. (*osservando da uno dei veroni con crescente ansietà*)

E alcuno ancor non riede.. Oh! chi sa dirmi
Il vincitor qual sia? — A quando, a quando
Di lontano mi giunge un romorìo
Cupo di ferri, e misto a suon di trombe
Dei combattenti il grido orrido s'alza.
(*una pausa*)
In chiaro ciel, dietro lontana balza
Ecco tranquillo sulla strage umana
Sparisce il sole... Ahi! par che la mia speme
Con quella luce si scolori insieme.
Ma eterna non è l'ombra
Ch'or la natura ingombra,
O sol, vita del giorno,
Farai ritorno — ancor;
Deh! sul funesto eccidio
Il raggio tuo sia mesto,
Pel prode ch'è caduto
Tu sarai muto — allor.
E più cresce il fragor...
(*torna verso il verone, e retrocede spaventata*)
Gran Dio! — Riarde
Sul Campidoglio la battaglia... Ahi cruda
Incertezza!... Ma s'odon concitati
Passi... chi giunge?

SCENA II.

Cola di Rienzo *entra precipitoso; ha la spada in pugno; pochi uomini d'arme lo seguono.*

COLA Io stesso.

BEAT. (*nell'abbracciarlo*) Ahimè... ferito
Tu sei!
COLA Da lieve colpo.
BEAT. Ah no... di sangue
Grondi.
COLA (*con espressione di gioja*)
Del sangue del nemico mio.
In core gli piantai questa daga fino all'elsa.
(*l'esterno fragore del combattimento va crescendo*)
BEAT. Fuggi... fatal ti fia questa vendetta...
COLA Fatale a Roma è questo dì.
BEAT. " La plebe
,, Ti tradiva? E fidar potevi in essa?
COLA ,, Cadder molti animosi, i più fuggiro;
,, Pochi restano sacri a certa morte,
,, Ed alla gloria. — Ahi! qual sinistra luce!...
BEAT. (*accorrendo al verone*)
,, Incendiano le porte del palagio...
T'ascondi.
COLA No: la servitù sovrasta,
Libero ancora morirò pugnando.
BEAT. Pietà... deh! m'odi...
COLA ,, Lasciami il comando.

SCENA III.

Giordano Orsini *accorrendo con alcuni popolani ferma* **Cola di Rienzo** *che sta per precipitarsi fuori della sala.*

GIOR. Ove corri?
COLA A pugnar.
GIOR. Trionfato
Ha la Chiesa, ed il popol ti sprezza...
Già l'incendio le faci han levato,
Vieni, io t'offro una via di salvezza...
COLA E i miei prodi?..
GIOR. Son spenti. Ah! t'invola,
« E ti serba alla patria.
COLA (*all' Orsini*) Tentarmi
Osi tu di viltà?

GRIDA ESTERNE

Morte a Cola!

BEAT. *(nella più grande angoscia)*
Ciel! non odi?...

GIOR. Più il suono dell'armi
S'avvicina...

BEAT. A te scudo son io
Col mio sen.

GIORDANO E POPOLANI

Noi col brando.

COLA *(dopo aver gettata la spada, stacca dalla parete il gonfalone del popolo).*
Non voglio
Che il vessillo del popolo mio:
L'obbliaste? Quest'è il Campidoglio.

SCENA ULTIMA

Il Cardinale *legato del Papa seguito da* **Baroni romani** *e da molto popolo in arme irrompe nella sala.*

COLA *(alza il Gonfalone si pianta avanti il Cardinale esclamamdo)*
Viva il popolo!

CARD. Ei mente; s'uccida.
(al cenno del cardinale alcuni uomini d'arme si avventano contro il tribuno)

COLA *(cadendo per molte ferite)*
Ahi! ben degna de'vili opra è questa,
E di te, sacerdote.

CARD. Derida
Pur la Chiesa; dal cielo s'appresta
Pena eterna all'eretico.

BEAT. *(sostenendo genuflessa il tribuuo fra le sue braccia)*
Orrore!
Rispettate almen l'ora tremenda
D'un morente!

COLA *(a Beatrice)* Qui, premimi il core,
Santa donna, e mi bacia...
(poi raccogliendo le forze e tentando di alzarsi)
Ch'io renda

Con lo spirto l'estremo mio detto
Alla patria...

CARD. Dai figli più tardi
Il tuo nome verrà maledetto,

COLA E saranno per sempre codardi?
(*un istante di silenzio, Il tribuno volge intorno sui Baroni uno sguardo terribile, poi ricadendo vede presso di sé il gonfalone, e lo afferra con mano convulsa*)
La gloria della patria
S'estingue col mio raggio...
Veggo sovr'essa scorrere
Secoli di servaggio...
Veggo deriso il forte
Che vuole o patria, o morte...
Ahi! sol quando i suoi martiri
L'Italia onorerà.
Avrà l'Italia un popolo,
E il popol libertà...

BEAT. In odio ai tristi, ed esule
Io rimarrò qui sola?
Alle codarde ingiurie
Tu, giusto Dio, m'invola:
M'inebbriò già tanto
Il calice del pianto!
La morte è lusinghevole
Morta la libertà...
La sposa del tuo martire
Sol patria in cielo avrà.

CARDINALE e BARONI

Innovator sacrilego,
Ebbro costui d'orgoglio,
Del mondo aver l'imperio
Credea dal Campidoglio;
Ma del Signor la mano
Raggiunse qui l'insano,
E memorando esempio
Il fato suo starà,
Contro i ribelli popoli
Delle future età.

GIORDANO E POPOLANI

Muori infelice: patria
Non t'è Roma codarda,
Qui scellerato un ozio
Ogni anima sgagliarda,
E tua virtù immortale
D'onde emanò risale...
Per noi prega: il tuo spirito
Le genti animerà,
Quando di sangue e lacrime
Sazie il servir le avrà.

(*Il tribuno muore, dalla sottoposta piazza s' elevano grida feroci; e s' ode il rumore d' una parte del Campidoglio che ruina incendiando.*)

FINE

PREZZO LIRE UNA